



Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio

cor.; spese di amministrazione: 721.767 cor.; stipendi: 755.704; spese diverse: 771.705 cor.

Il patrimonio delle organizzazioni era alla fine del 1908 di quasi 10 milioni di corone. I tipografi, da soli, hanno un patrimonio di più di 3 milioni; i metallurgici, di 1 milione; i falegnami 794.000 cor.; i tessitori 511.000 cor.; i minatori e i ferrovieri più di 400.000 cor.; i litografi 326.000 cor.; cappellai e muratori più di 270.000 cor.; birrai 214.000 cor.; legatori e impiegati delle Casse di malattia 150.000 cor.; più di 100.000 cor. i vetrai, i fonditori, i ceramisti.

Le entrate per socio per gli scopi sindacali, esclusa la resistenza, furono nel 1908 di 19.33 corone in media e le spese di 17.32 cor. Per la resistenza, la entrata media per socio fu di 4,88 corone, cioè l'entrata media per socio fu di 24,16 cor.

La maggior entrata per socio hanno i tipografi (10 cor.); i cappellai (64 cor.); i barbiere (52 cor.); i litografi (47 cor.). Il capitale per socio, che era di 16,68 cor. nel 1905, è ora di 20,69 corone.

A queste organizzazioni raggruppate intorno alla Commissione sindacale di Vienna, si devono aggiungere le organizzazioni autonome ceco-slave, che si raccolgono intorno alla Commissione sindacale ceco-slava di Praga. Essa conta 35.052 soci in 812 gruppi i quali ebbero un'entrata di 473.000 cor., e una spesa di 430.000 cor. Il patrimonio è di 477.000 corone, cioè 12,76 cor. per socio. Il contributo medio per socio all'anno è di 13,49 cor. escluse le quote per la resistenza che elevano il contributo a 14,63 cor. La spesa per socio, esclusa la resistenza, è di 12,37 corone, di cui 5,39 per sussidi e 6,88 per gli altri scopi.

Queste cifre, che dimostrano la minor consistenza delle organizzazioni ceco-slave, staccate dal gran tronco della resistenza per ragioni di nazionalismo, mettono in maggior luce i progressi e la solidità raggiunta dalle Organizzazioni austriache in numero relativamente breve di anni. Con un'opera perseverante di organizzazione, sulle orme della Germania, essa ha saputo rafforzarsi in modo da sostenere l'urto di una grave crisi e da resistere agli attacchi dei padroni, che si coalizzano sempre più.

IL SUSSIDIO DI STATO alle Casse di disoccupazione in Francia

Com'è noto, fin dal 1905, il Governo francese iscrisse in bilancio una somma di 100.000 franchi da distribuirsi, sotto certe condizioni, tra le casse di disoccupazione dei sindacati.

La sovvenzione dello Stato, che era del 16 0/0 dell'ammontare del sussidio per le casse locali e del 24 0/0 per le casse federali, è stato recentemente elevato rispettivamente al 20 e al 30 0/0.

Il sussidio ha servito a sviluppare in Francia le casse sindacali di disoccupazione. Erano nel primo anno due casse federali con 15.835 soci e 23 casse locali con 8398 soci. La sovvenzione dello Stato fu di 27.690 franchi. Nel 1907 le casse sovvenzionate erano già 68 per un solo semestre e 43 per tutto l'anno. Secondo il rapporto del ministro Viviani, queste casse spesero 166.539 franchi in sussidi e ottennero dallo Stato una sovvenzione di 32.400 franchi.

Delle casse sovvenzionate per tutto l'anno, le 3 più importanti sono le casse federali dei Lavoratori del Libro, degli Operai Meccanici e dei Litografi che riuniscono quasi la metà del complesso degli aderenti: 16.810 su 34.342. Esse hanno versato 93.311 fr. d'indennità a 3177 organizzati per 38.950 giorni di disoccupazione. Poiché 91.373 fr. erano entrati nel computo delle sovvenzioni, hanno ricevuto, in base al 24 0/0, fr. 21.932, più dei due terzi del totale delle sovvenzioni largite.

Nella diverse categorie di casse locali, la più importante è quella delle casse professionali di almeno 100 soci; la sua importanza cresce d'anno in anno. Comprende nel 1906, 19 casse; ne contava 23 con 16.246 aderenti nel 1907. Ha ricevuto 5920 fr. di sovvenzioni nel 1906 e 8239 nel 1907.

Paragonando le 3 casse federali alle 40 locali si constata, nonostante la diminuzione dei risultati dati dalle prime ed il felice svolgimento delle locali aventi almeno 100 soci, quanto rimangono inferiori queste ai diversi punti di vista degli sforzi fatti, dei risultati ottenuti e dei servizi resi ai disoccupati.

Per facilitare lo svolgimento delle casse di disoccupazione nelle piccole località in cui può riuscire difficile la costituzione ed il funzionamento di casse professionali, la legge ammette al sussidio le casse formate fra addetti ad industrie diversissime nelle località di almeno 50.000 abitanti, a patto che contino un minimo di 50 aderenti e ricevano sussidi dal Comune o dal Dipartimento. L'eccezione pur tanto favorevole alle casse interprofessionali è, a quanto pare, rimasta

inefficace. Esistono, da tre anni, due sole casse interprofessionali di scarsa potenza. Il principio, già da altri asserito, della necessaria professionalità delle casse disoccupazione sembra definitivamente provato.

In una tabella ove sono classificate le 43 casse sovvenzionate per tutto l'anno, secondo il numero dei loro aderenti, appaiono in prima linea quelle aventi da 101 a 500 soci. Nel 1907 erano 21 con un complesso di 4209 organizzati, mentre l'anno prima se ne contavano 17 aventi 3867 affiliati. Versarono 29.828 franchi d'indennità a 1069 membri per 16.471 giorni di disoccupazione. Ricevettero 3958 franchi di sovvenzione.

Le casse con più di 1000 aderenti sono di gran lunga le più importanti. Sono 5; hanno insieme 26.901 soci. Versarono 112.655 franchi di indennità a 3891 soci per 47.426 giorni di disoccupazione. Ricevettero 24.533 franchi in sovvenzioni, ossia più dei tre quarti dello stesso distribuito.

Nelle 5 casse sono comprese le 3 federali, più la cassa della Camera sindacale degli addetti agli strumenti di precisione e quella della Camera sindacale degli impiegati parigini.

Nella classifica per gruppi professionali, le 43 casse formano tre principali categorie. Quella delle industrie poligrafiche occupa il primo posto per via della cassa della Federazione dei Lavori del Libro (14.111 soci) e di quella dei Litografi: in essa soltanto può dirsi che il servizio disoccupazione sia oggi veramente organizzato. La metallurgia ha tre casse con un insieme di 6584 aderenti (4978 nella sola Federazione dei Meccanici). La categoria commerciale diventa oggi anche più importante: aveva nel 1907, 10 casse (6 nel 1906) riuniti 11.398 organizzati, dei quali 8275 affiliati alla cassa della Camera sindacale degli Impiegati parigini. Le casse delle altre industrie sono casse povere di soci e che pagano modeste somme in sussidi.

Nel primo semestre 1908 le casse di disoccupazione e viatico sovvenzionate furono 73 e la sovvenzione globale fu di 23.138 franchi; di questi, 12.031 fr. toccarono alle tre casse federali, che contano complessivamente 225 soci; e 11.107 fr. a 70 casse locali, di cui 9532 fr. a 35 casse professionali con almeno 100 soci.

Sarà bene ricordare infine che casse di sovvenzione alla disoccupazione sul tipo di quella di Gand sono state create anche in parecchie città.

L'INAUGURAZIONE della 13ª Sessione del Consiglio Superiore del Lavoro

Finalmente il ministro Cocco-Ortu ha riconvocato, giovedì scorso, il Consiglio Superiore del Lavoro, dopo d'averlo lasciato per tanto tempo inoperoso, motivo per cui i componenti del Comitato Permanente rassegnarono le dimissioni.

Il Ministro, aprendo la seduta, fece le solite promesse esponendo tutte le sue buone intenzioni perché d'ora in avanti il Consiglio possa riprendere e continuare i suoi lavori; volle tentare di scusarsi per la ritardata convocazione, e disse di sperare sulla cooperazione e sulla collaborazione di tutti i componenti il Consiglio: dopo il discorso si è ritirato.

Assunta la presidenza l'on. Pietro Chiesa, parlarono l'ing. Saldini, spiegando le ragioni che determinarono il Comitato Permanente a rassegnare le dimissioni, ed il senatore Pisa, il quale dichiarò che il Ministro nel rinviare le riunioni volle sostituire la sua autorità personale a quella del Comitato Permanente e del suo presidente.

Il consigliere De Tullio, dopo che altri consiglieri ebbero parlato, propose un ordine del giorno, con significato di completa approvazione dell'opera del passato Comitato Permanente, che fu approvato all'unanimità, meno i componenti del Comitato e dei 2 funzionari del Ministero, e così:

« Il Consiglio, udite le dichiarazioni del Comitato Permanente e del suo presidente intorno alle loro dimissioni, approva e fa proprie le ragioni ed i motivi che le determinarono, e prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro, per quanto riguarda il programma delle riforme per l'avvenire, passa all'ordine del giorno ».

Nella seduta del pomeriggio, dopo esaurita la verifica dei poteri e dichiarate regolari le nomine di Salmofraghi, Mauro e la Farina per le Camere di Commercio, di Caruco, Mazza e Vigoni per i Comuni agrari, si passò alla nomina delle cariche.

Risucirono eletti vice-presidenti gli onorevoli Luzzatti, Pavoncelli e Pietro Chiesa; membri del Comitato Permanente il senatore Pisa, i deputati Abbiate, Gabrini, Chiesa e Pantano e signori Maffi, Mazza, Reina e Saldini.

Quindi il Consiglio procedette all'esame dei regolamenti per la riscultura, deliberati dai Consigli provinciali di Pavia, Novara, Ferrara, Verona e Rovigo.

Su tale argomento riferisce il consigliere Mazza nella sua relazione è detto che a norma della legge sulle risaie, i Consigli provinciali devono disciplinare con appositi regolamenti le seguenti materie: distanza minima delle risaie dall'abitato; deflusso e scarico delle acque in risaia; terreni paludosi nei quali si possano stabilire disposizioni di tolleranza circa la distanza; terreni in cui si possano attivare nuove risaie; durata e distribuzione dei periodi di riposo nei lavori di mondana, raccolta e trebbiatura del riso; termini, luoghi e garanzie per il deposito dei conduttori di opera.

Nella relazione è accennata la disposizione del regolamento di Pavia a proposito della durata del riposo delle mondari.

Tale regolamento stabilisce per la mondana due periodi di riposo di un'ora e mezza in tutto, quando il lavoro effettivo abbia una durata di nove ore o più, e un periodo di riposo di un'ora quando il lavoro abbia una durata minore di nove ore ed ecceda le sei. Il Mazza, tenendo conto delle richieste dei lavoratori delle risaie, propone invece che il riposo sia portato a due ore quando il lavoro effettivo abbia la durata di nove ore; con questo, dice, saranno eliminate anche molte contestazioni fra padroni e operai.

Infine egli propone che nei dormitori dei lavoratori sia stabilita una cubatura di 8 metri per persona, a fine di garantire l'igiene e le condizioni di aereabilità.

Al prossimo numero faremo la continuazione dei lavori e delle deliberazioni prese.

I giornali annunciano che è quasi sicura la elezione dell'on. Danco a presidente del Consiglio del Lavoro.

I "FIASCHI" DEI DIRIGENTI la Società « Il Vetro » di Torino

È noto come nell'industria vetraria e specialmente per quella che si riferisce alla fabbricazione delle lastre, durante la stagione estiva si sospendono — sia per l'eccessivo caldo, come per la riparazione dei forni — i lavori per riprenderli poi ad autunno inoltrato.

È consuetudine che in questo frattempo si discutano fra operai e ditte i contratti che devono regolare i rapporti economici che morali intercedono fra le due parti per tutta la durata della campagna.

Ora è avvenuto che avendo le varie categorie dei vetrai a lastre nei memoriali presentati recentemente alle ditte, avanzata qualche domanda di miglioramento, l'onorevole Angelo Lucchini, presidente della Società « Il Vetro » abbia voluto a quanto si dice — nella sua incommensurabile sapienza — fin d'ora far comprendere agli operai che il Consorzio è disposto a tutto, meno che a dar soddisfazione alle legittime richieste degli operai.

E siccome durante il tempo in cui si lavora viene trattenuta a questi ultimi una piccola parte dei loro guadagni mensili — com'è stabilito del resto nel contratto — da restituirsene a fine di campagna, l'onorevole di Porto Valtravaglia forse per intimorire gli operai e per farli desistere da una eventuale lotta con il Consorzio vetrario, l'unico arbitro di fronte alle ditte di mettere di accettare o di respingere le condizioni di lavoro e di tariffe avanzate dalle categorie, scriveva ai signori che hanno il compito di dirigere più o meno bene la vetreria di Torino, di ritenere come garanzia sulle somme dovute ad ogni singolo operaio L. 100, violando così apertamente, con la legge ed il diritto, le disposizioni contenute nel contratto di lavoro.

L'ing. Delmastro-Calvetti ed il signor Bonavia, in voce di direttore il primo e di amministratore il secondo, uniformandosi scrupolosamente agli ordini ricevuti dal padrone sign. Lucchini, rifiutavansi di dare agli operai quanto rappresentava pur sempre il frutto delle loro fatiche.

Fortunatamente, ad impedire una possibile appropriazione indebita, interveniva — richiesto — un funzionario di pubblica sicurezza, l'avv. Collamarini, il quale — *vari nantes in gurgite vasto* — dopo aver letto il contratto — a dispetto dei due succitati signori e dell'on. di Porto Valtravaglia — dava completamente ragione agli operai ed invitava senz'altro la ditta a rimettere interamente le somme a loro dovute.

Abbiamo voluto denunciare pubblicamente questo fatto che se consumato, rappresentava indubbiamente un arbitrio ed una sopraffazione odiosa, perché le sezioni delle varie federazioni dei vetrai a lastre sappiano — qualora si cercasse di compiere altrove quello che non si è potuto fare da noi — regolarsi ed agire, senza paura e tentennamenti, come i loro compagni di Torino.

Il diritto, la legge e la giustizia sono con noi.

Nelle nostre Organizzazioni

I progressi della Lega Fornai di Torino e Provincia.

Questa organizzazione sorse tre anni or sono ad iniziativa del Comitato Centrale della Federazione Edilizia, il quale con lodevole intenzione pensò di darle un dirigente, un segretario stipendiato, che dovesse curare e lavorare unicamente per la Lega.

Il Comitato Centrale chiamò a tale difficile incarico un fornaiolo, il compagno Ferdinando Filippini, di Borgonovo Val Tidone, in quel di Piacenza.

Questo nostro compagno si pose all'opera con la tenacia e la costanza da vero apostolo: egli sapeva e conosceva per esperienza le tristi condizioni dei suoi compagni di lavoro, le loro condizioni morali; sapeva quanto difficile sarebbe stato il suo compito, poiché avrebbe dovuto cozzare contro l'ignoranza, la superstizione, l'indifferenza, l'apatia, dominanti sovrane nell'animo dei fornaioli.

I proprietari delle fornaci in gran parte non erano e non sono modelli di moderni industriali; presso molti vivevano e vivono i più antiquati sistemi di lavoro. Anche questa condizione contribuiva non poco a rendere più difficile il lavoro di organizzazione.

Riassumiamo brevemente, togliendoli dalla relazione morale della Lega, alcuni dati che dimostrano il lavoro compiuto:

Entrata nel 1906	L. 918,95
» 1907	» 3058,45
» 1908	» 8058,24
Uscita nel 1906	» 706,15
» 1907	» 3704
» 1908	» 6709

In questi tre anni versò complessivamente alla Federazione Nazionale per rimborsi, quote, soprattasse, ecc. L. 5304,30; alle Camere del Lavoro di Torino e di Vercelli per tessere camerali verso L. 272,40, per 641 tessere alla prima e 40 alla seconda.

Tralasciamo di menzionare le spese per ogni singolo scopo, ma dall'esame del bilancio della Lega possiamo affermare che nulla trascurò per la difesa degli interessi dei propri soci.

L'8 settembre 1907 l'assemblea generale dei soci deliberava la disdetta dei venti contratti di lavoro, ed il Consiglio Direttivo studiava di conseguenza i nuovi memoriali da mandarsi alle ditte proprietarie delle fornaci. E qui ci piace ricordare che, salvo qualche piccolo movimento, l'organizzazione, mercede l'abilità e la volontà dei dirigenti, riuscì a strappare importanti miglioramenti.

Dobbiamo segnalare il non facile lavoro intrapreso di uguagliare, per quanto fu possibile, i salari e le condizioni di lavoro in tutte le fornaci della provincia.

Importante riforma introdotta da questa organizzazione nel suo organismo interno è di avere abolito le solite quote mensili, sostituendole invece con una quota mensile dell'1 per cento sul guadagno totale di ogni singolo lavorante, percentuale che i padroni sono autorizzati a trattenere dagli operai stessi ed a consegnare al segretario della Lega.

E' questo un passo difficile ma vantaggioso compiuto per avviarsi gradatamente alla risoluzione delle alte quote.

La sede centrale della Lega è a Torino presso la Camera del Lavoro; ha n. 18 Sottosezioni i soci, da poche centinaia che erano nel 1906, salirono a 650 nel 1907, ad 850 nel 1908; questi quasi tutti mattonai, poiché gli affini è molto più difficile organizzarli.

La Lega tentò di fare un primo esperimento di cooperazione impiantando a Beinasco un Magazzino cooperativo di generi alimentari, poiché finora i fornaioli sono costretti a comprare da negozianti che speculano enormemente sul prezzo e sulla qualità.

Era a disiderarsi che tutti i soci sentissero e comprendessero l'importanza di questa iniziativa che ridonava a tutto loro vantaggio, contribuendo finanziariamente, nei limiti della loro forza, alla sottoscrizione delle azioni necessarie; ma, purtroppo, l'iniziativa è quasi abortita.

Il Consiglio Direttivo della Lega sta studiando e preparando nuove iniziative, come la regolarizzazione del collocamento, sussidi malattia e difesa per gli infortunati sul lavoro. Ma ad attuare il vasto programma di lavoro ideato e studiato occorrono dei mezzi finanziari.

Orbene, comprendiamo i fornaioli ed affini della provincia di Torino quanti benefici — e non indifferenti — ha già apportati loro l'organizzazione, come molti altri ne apporterà se essi sapranno tutti stringersi compatto e solidi intorno al segretario.

Pensino come quei pochi soldi che essi pagano alla cassa sociale ritornino ancora a loro sotto forma di aumenti di salari, di benefici e vantaggi morali ed economici di gran lunga superiori.

Auguriamo fervidamente che il lavoro così bene incominciato continui e si intensifichi sempre più.

RACCOMANDIAMO

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni — di scrivere sempre in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per gli scioperi degli zuccherieri e degli edili.

Rapporto L. 1325,95	
Corno - Lav. del Libro	» 10
Milano - Spedizioni Giornali	» 20
Corno - Sindacato Tintori	» 40
Milano - Sind. Naz. Ferrovieri	» 100
Torino - Lega Femminile	» 5
Lastra a Signa - Lega Cappellai	» 15
» Scapellati	» 15
Biella - Camera Lavoro	» 154
Colorno - Lega Braccianti	» 9,00
Alessandria - Lega Orefici	» 5
» Dip. Comune	» 5
A riportarsi L. 1694,85	

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

Gli zuccherieri serrati di Ancona. I 33 dolori.

Per adesso gli operai sono ancora — fortunati loro! — serrati fuori; i proprietari vorrebbero però serrarli dentro, anzi serrati al collo.

A tal uopo hanno fucinato un regolamento di fabbrica in cui non essi se più c'entra l'anima di Torquemada o quella di Lofola, ed in base a quello hanno aperto — inutilmente ahimè! — le nuove iscrizioni. Non è con maligna intenzione che parliamo di 33 dolori mentre gli articoli sono 35, sibbene perché vogliamo essere equanimi e riconoscere ciò che c'è di buono nel regolamento.

Il nostro esame sarà più che sommario. La garrota non è una macchina troppo complicata.

« Le mercedi si intendono stabilite per giornate di 12 ore ivi compreso il tempo impiegato per le refezioni fatte in fabbrica per quelle categorie cui non è permesso a tale scopo l'uscita dallo stabilimento ».

Prima la mercede era per otto ore, ora è per 12; due squadre invece di tre si daranno il cambio e ciascuna di esse rimarrà per 12 ore consecutive nello Stabilimento. I galeotti non stanno peggio.

« Gli operai non possono uscire nell'ora della refezione, ma debbono farsi portare gli alimenti nello Stabilimento. Questi alimenti saranno ricevuti e passati agli operai da apposito personale, restando vietato qualsiasi contatto degli operai con persone estranee allo Stabilimento ».

Preciso come alla reclusione. « Tutti gli operai indistintamente sono visitati all'uscita della refettoria e potranno pure essere visitati all'entrata ».

Anche all'entrata! Probabilmente per tema che rubino a casa loro o portino al padrone.

« Il lavoro notturno o festivo sarà valutato allo stesso prezzo di quello diurno ordinario ».

Questo è giusto. Noi lo valuteremo anche meno. Che cosa può mai valere un lavoro notturno dopo le 12 ore, o un lavoro festivo dopo le 72 settimanali?!

« Gli operai devono essere rispettosi verso i loro superiori ed obbedire i loro ordini anche nel caso siano comandati, sia pure fuori dello Stabilimento, a lavori non rientranti per loro natura nella professione e nella categoria alla quale essi operai sono stati iscritti ».

Mancò male. Così il meccanico potrà anche essere additato ad ammazzare le pulci in casa del signor capo.

Ma perché continuare? Tutti sanno di quali dolcezze siano capaci gli industriali dello zucchero. Non fa dunque bisogno di dire che questi esosi parassiti del lavoratore e del consumatore non hanno senso di equità e di misura.

Si trattengono in una volta sola una settimana di paga a garanzia dell'osservanza del regolamento. Dispongono le cose in modo da poter licenziare quando vogliono l'operaio. Organizzano il mutuo spionaggio e il sistema della responsabilità solidale in caso di guasti al materiale. Di un furto anche soltanto preparato e i di cui autori siano rimasti ignoti sarà chiamato a rispondere l'intero personale.

Un'assenza od un semplice ritardo nell'entrare al lavoro dà luogo ad una multa estensibile ad un massimo di lire 3, quanto dire la confisca di un'intera giornata di lavoro. Lo sciopero è proibito e punito con la confisca della settimana che il padrone ha nelle mani; è sciopero se anche soltanto la metà degli operai di ogni squadra si astengono dal lavoro. Le multe andranno almeno per i 5/6 a profitto dello Stabilimento.

Non si dimentichi che a questo po' di regolamento e allo allungamento di 1/3 della giornata andava congiunta la riduzione delle paghe. Diciamo andava perché, siccome il sovrappiù rompe il copricapo, pare che l'eccesso di pretese degli industriali abbiano finito per indignare persino le autorità governative, le quali si sarebbero di questi giorni intrinseche per comporre l'asprissimo conflitto.

Infatti, se le nostre informazioni sono esatte, gli industriali avrebbero già abbandonato l'idea del reclutamento individuale extra personale serrato. Ne verrebbe sacrificata una parte al quale si provvederebbe con una indennità. Le paghe precedenti sarebbero mantenute; le 12 ore di permanenza sarebbero fissate in 10 lavorative. Questo dell'orario però resta sempre lo scoglio più insormontabile.

Abbiamo visto delle disfatte, ma non abbiamo memoria di autori che abbiano accet-

